



Info Rai – TV n°. 111 del 05 Ottobre 2011

Sommario:

1. *Priorità assoluta a bambini e ragazzi per la Rai di Lorenza Lei*
2. *Atto di indirizzo Rai, allo studio due conduttori ai talk per garantire pluralismo*
3. *Mediaset e Rai, tutelare copyright*
4. *Fiorello bracca Comanducci: 'Lo show si fara''*
5. *Rai: Verna (Usigrai), si prepara la svendita?*
6. *Il Codacons lancia una pubblica sottoscrizione sul web per comprare la RAI*
7. *La Rai? Un eterno buco nero. Vale un terzo del canone*
8. *Fiction Rai: ecco le prossime in arrivo*
9. *Classifica Interbrand/Coca Cola sulla vetta dei 100 brand globali. Apple per la prima volta tra i primi dieci*
10. *Lavoro, le italiane guadagnano il 18% in meno degli uomini*
11. *Stress da lavoro: è la prima causa di assenza dall'ufficio*
12. *Crisi: ecco le domande. Ma anche le risposte*
13. *Al via il passaggio al digitale di Liguria, Toscana, Umbria e Marche*
14. *Ed ecco la graduatoria della Liguria*
15. *Analisi Auditel – Il calo di ascolti di Rai1*
16. *Frequenze: chiusa gara 4G, incasso a 3,9 mld euro. Romani: "Risultato straordinario"*

Priorità assoluta a bambini e ragazzi per la Rai di Lorenza Lei

Fonte: **Primaonline** <http://www.primaonline.it/2011/10/05/96487/priorita-assoluta-a-bambini-e-ragazzi-per-la-rai-di-lorenza-lei/>

Roma, 5 ott. (TMNews) - "La televisione di servizio pubblico ha una priorità assoluta: l'attenzione ai bambini e ai ragazzi". Lo ha detto il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, durante l'incontro con i rappresentanti di alcune Associazioni delle Famiglie, dei Genitori e dei Telespettatori (Forum delle associazioni familiari, Aiart, Moige e Cgd). "Si è avviato un gruppo di lavoro la cui finalità è contribuire al monitoraggio qualitativo dell'offerta Rai e all'individuazione di proposte utili alla futura programmazione della tv di servizio pubblico. "Non solo Rai Ragazzi, Rai Educational, Rai Scuola - ha aggiunto Lei - ma tutta la programmazione generalista dovrà sviluppare una sempre maggiore sensibilità e capacità di intercettare gli interessi del mondo giovanile. internet e i nuovi media - ha concluso - sono strumenti importanti che Rai deve saper declinare sempre più efficacemente in una logica di servizio pubblico".

Atto di indirizzo Rai, allo studio due conduttori ai talk per garantire pluralismo

Fonte: **Primaonline** <http://www.primaonline.it/2011/10/05/96503/atto-di-indirizzo-rai-allo-studio-due-conduttori-ai-talk-per-garantire-pluralismo/>

Roma, 5 ott. (TMNews) - La Rai dovrà studiare e sperimentare format di talk show che prevedano anche la presenza di due conduttori a garanzia del pluralismo. E' quanto prevede l'articolo sette dell'Atto di indirizzo per il pluralismo, all'esame della Commissione di Vigilanza. Due conduttori, secondo il testo del relatore Alessio Butti, Pdl, "di diversa formazione culturale". Disposizione contestata dal Pd, e anche dal presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, per il quale sarebbe "sciocco e irragionevole ossificare le posizioni".

Il senatore Procacci propone una mediazione accolta da Butti e il testo passa quindi nella formula per cui si prevede che "la Rai studi e sperimenti format di approfondimento giornalistico innovativi che prevedano anche la presenza in studio di due conduttori al fine di meglio garantire il pluralismo dell'informazione". Il Pd alla fine si astiene, il senatore Vincenzo Vita vota contro, "così non si risolve il problema". Sulla norma del doppio conduttore il Pd si è astenuto nonostante la mediazione, riuscita, del senatore Procacci. Perché, ha spiegato in Commissione il capogruppo, Fabrizio Morri, "non va bene che un'azienda decida di affermare un principio di appartenenza ad un'area politica culturale del conduttore" e anche perché, ha sottolineato Gentiloni, la formazione culturale può essere simile ma la collocazione politica diversa. Critico Zavoli, convinto che con questa disposizione "si rischia di mettere l'azienda in difficoltà e imbarazzo", senza contare che dalla Vigilanza arriva "un indirizzo che si basa sul buon senso e sull'interesse di carattere generale", indirizzo che poi l'azienda deve applicare. Norma difesa da Butti, "non è faziosa, si parla di sperimentazione" per la Rai e poi "abbiamo accolto tutto l'accoglibile" tra le proposte dell'opposizione. Da ultimo anche la mediazione di Procacci.

Le altre disposizioni approvate oggi prevedono, tra l'altro, che la Rai si impegni a ridurre il numero di programmi a conduzione tradizionale a vantaggio di format che trattino gli argomenti con servizi realizzati da risorse interne; che i programmi di informazione e approfondimento che si occupano di vicende giudiziarie, nell'esercizio del diritto di cronaca, devono rispettare le garanzie fissate dalla legge, e deve essere dato giusto rilievo alle conclusioni dei processi, anche assolutorie; che l'innovazione tecnologica consente l'interazione del pubblico con i programmi, e che la partecipazione deve essere moderata dal conduttore dalla redazione per consentire a tutti libertà di pensiero. Le votazioni proseguiranno con ogni probabilità la prossima settimana.

Mediaset e Rai, tutelare copyright

Fonte: **Ansa** http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/tecnologia/2011/10/05/visualizza_new.html_675251957.html

(ANSA) - ROMA, 5 OTT - Un'azione concreta per difendere il diritto d'autore, mettendo un freno all'azione dei pirati, e' stata chiesta dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e dal vicedg Rai Giancarlo Leone nel corso di un convegno a Roma.

Una battaglia che ha visto il sostegno del ministro dei Beni Culturali, Giancarlo Galan, che ha invitato l'Agcom ad avere piu' coraggio, parlando davanti al presidente dell'Autorita', Corrado Calabro', che ha chiesto al legislatore di varare la riforma del diritto d'autore.

Fiorello bracca Comanducci: 'Lo show si fara'

Fonte: **Ansa** http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/spettacolo/2011/09/04/visualizza_new.html_675312661.html

di Giorgiana Cristalli

ROMA - Al bar si ride; mentre il regista di 'Parla con me' Igor Skofic e la squadra di Serena Dandini sono seduti al tavolino sul marciapiedi, appare all'ingresso il vice dg Rai Gianfranco Comanducci e Fiorello lo bracca con il suo iPhone per farsi dire se il suo show su Raiuno, "Il più grande spettacolo dopo il Weekend", minacciato dai sindacati, andrà in onda come previsto dal 14 novembre. E gli estorce un sì. Il divertente video è stato postato stamattina da Fiorello su Twitter.

"Non fare lo spiritoso", dice Comanducci a Fiorello. E lo showman lo incalza, in mezzo alle risate generali: "La questione del mio programma la vogliamo affrontare ora in mezzo alla strada o...?". "L'hai già risolta con chi di dovere - è la risposta di Comanducci - così mi hanno

detto", aggiunge il vice dg Rai senza guardare in camera, aggiungendo poi: "Se chiudi ti faccio vedere una cosa". Fiorello vede poi arrivare l'ex direttore generale Agostino Saccà che, interpellato sul boicottaggio al suo show, dice: "Che c'entrano i sindacati? Tu sei una risorsa straordinaria. La Rai ha bisogno di te, della tua faccia, per riprendere forza e quota". E Fiorello conclude: "Qui si ride ma non è che sia chiara la situazione".

Nei giorni scorsi una nota della Slc/Cgil annunciava l'avvio delle procedure di sciopero per protesta contro le modalità di produzione de 'Il piu' grande spettacolo dopo il weekend'. "Dopo aver cancellato programmi di grande ascolto quale 'Parla con me' di Serena Dandini dicendo che bisogna usare risorse interne - si leggeva nella nota del sindacato - la stessa azienda opera in senso contrario appaltando in esterno attività di produzione come la ripresa e la diffusione audio del prossimo programma di Fiorello, per un costo presumibilmente superiore ai 200mila euro".

Rai: Verna (Usigrai), si prepara la svendita?

Fonte: **Ansa**

http://www.ansa.it/web/notizie/regioni/friuliveneziagiulia/2011/10/04/visualizza_new.html_695417586.html

(ANSA) - TRIESTE, 4 OTT - Il segretario dell'Usigrai, Carlo Verna, ha ipotizzato che si stia preparando la "svendita" della Rai. Lo ha fatto intervenendo a Trieste al primo incontro della campagna 'Riprendiamoci la Rai'.

"Come giornalisti - ha detto Verna - abbiamo il dovere di capire dove si sta andando a parare. Secondo alcune tabelle del ministero dell'Economia, la Rai varrebbe 528 milioni di euro. Stanno preparando la svendita? Forse per gli amici degli amici, che pero' non sono certo amici dei cittadini". "E' difficile difendere la Rai ai tempi di Minzolini e delle cacciate, pero' dobbiamo fare capire che non c'entriamo con quella Rai".

Il Codacons lancia una pubblica sottoscrizione sul web per comprare la RAI

Fonte: **DiariodelWeb.it** <http://www.diariodelweb.it/Comunicato/Economia/?d=20111003&id=219044>

Il Codacons lancia una pubblica sottoscrizione sul web per comprare la RAI

ROMA - Il Codacons e l'Associazione degli Utenti Radiotelevisivi, lanciano oggi una pubblica sottoscrizione finalizzata all'acquisizione della Rai da parte dei cittadini. Attraverso una grande campagna informativa e mediatica, che partirà dal web per spostarsi nelle piazze delle varie città italiane, le due associazioni proporranno agli utenti di comprare la rete di Stato, sottraendola così ai partiti politici e alle varie lobby sindacali che ad oggi ne controllano linea editoriale, direzione e contenuti.

Il concetto da cui parte il Codacons si basa su una sensazionale scoperta: Il Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha diramato di recente uno studio del suo dicastero, nel quale la Rai viene valutata 528 milioni di euro. Ciò significa che, qualora si voglia mettere la tv di Stato direttamente in mano ai cittadini, basterebbero 32 euro ad utente, considerato che gli abbonati in Italia sono 16,5 milioni. Sul piano economico, per gli stessi abbonati si tratterebbe di un indubbio guadagno, considerato che oggi il canone costa 110,5 euro. Basterebbe versare per una volta meno di un terzo del canone annuale per comprare definitivamente la RAI.

Il timore del Codacons e dell'Associazione Utenti Radiotelevisivi, è che sia partita una manovra occulta per rendere appetibile il valore della Rai, in vista di una eventuale privatizzazione da parte di «amici» della classe politica. Con 1,66 miliardi di euro provenienti dal canone e quasi 1 miliardo di euro proveniente dagli incassi pubblicitari, l'azienda potrebbe avere altissimi margini di redditività, di fatto annullati da una gestione malsana da parte della classe politica. Il valore stimato dell'azienda di 528 milioni di euro, appare quindi decisamente sottostimato, se incassa 2,66 miliardi all'anno, come può valere solo 528 milioni di euro?

«Se la Rai deve essere «svenduta», tanto vale venga acquistata direttamente dai cittadini, che così potrebbero avere voce in capitolo e creare una tv realmente vicina ai gusti e alle esigenze degli utenti e sottratta alla lobby dei partiti, dei sindacati e dei giornalisti che quando scioperano si guardano bene dallo scendere in lotta per tale assurda svalutazione dell'azienda in cui lavorano – afferma il presidente Carlo Rienzi – Per tale motivo avvieremo oggi una campagna d'acquisto, e tutti coloro che vogliono acquistare la Rai possono già da oggi inviare una mail di manifestazione non impegnativa di consenso all'apposito indirizzo

acquistalarai@codacons.it «

Intanto è partito oggi un esposto alla Corte dei Conti per danno all'Erario contro il Ministro Tremonti che ha svalutato la Rai deprezzando indebitamente un bene dello Stato.

La Rai? Un eterno buco nero. Vale un terzo del canone

Fonte: **Libero-News.it** <http://www.libero-news.it/news/835401/La-Rai-Un-eterno-buco-nero-Vale-un-terzo-del-canone.html>

La cifra è lì, quasi nascosta nella tabellina sulle privatizzazioni che Giulio Tremonti ha diffuso durante un seminario il 29 settembre scorso. Rai holding, partecipata al 99,5% dal ministero dell'Economia. Valore della quota: 528 milioni di euro. Quasi spiccioli. Che andranno spiegati ai veri azionisti indiretti, i telespettatori italiani che volenti o nolenti ogni anno sono obbligati a pagare un canone oggi di 110,5 euro. Perché secondo il proprietario della Rai oggi dalla vendita dell'azienda si ricaverebbe meno di un terzo del canone pagato degli italiani. La Rai ha infatti incassato secondo il bilancio 2010 ben 1,66 miliardi di euro alla voce "canoni di abbonamento" che il Tesoro le ha girato dopo che l'Agenzia delle Entrate ha incassato i bollettini di tutti gli italiani in regola. Se poi si considera che gli italiani quel canone pagano da sessanta anni, cioè da quando è nata la Radiotelevisione italiana, significa che quella tassa è stata buttata davvero dalla finestra e che l'azienda è stata amministrata con i piedi. Peraltro i 528 milioni di euro che Tremonti pensa di incassare da una vendita ipotetica dell'azienda di viale Mazzini sono nettamente inferiori perfino ai 942 milioni di euro incassati l'anno scorso con la pubblicità.

La valutazione è stata fatta dal capo economista della Cassa di risparmio di Roma, Edoardo Reviglio (figlio di Franco, ex ministro delle Finanze e già presidente dell'Eni), sulla base del patrimonio netto, metodo utilizzato per tutte le partecipazioni non quotate del ministero dell'Economia. Rai è stata dunque valutata secondo la quota di patrimonio netto semplice iscritto in bilancio dall'azienda e in mano all'azionista che dovrebbe venderla. La somma non è stata rettificata con il valore degli elementi immateriali (utili futuri previsti, prospettive di posizionamento sul mercato, appetibilità del trasferimento) come è avvenuto invece per altre aziende. Ma il metodo scelto non fa torto all'azienda di viale Mazzini: le prospettive di reddito sono alquanto incerte (l'anno scorso il gruppo ha perso 98,2 milioni di euro, era in rosso anche l'anno precedente e lo sarà questo anno), quelle di posizionamento sul mercato ancora di più: negli ultimi anni si sono ridotte quote di ascolto ed è aumentata la presenza di altri competitori anche rilevanti come Sky e La7.

Undici anni fa secondo il presidente dell'epoca, Roberto Zaccaria, la Rai valeva circa 50 mila miliardi di vecchie lire. Tradotte in euro significa 50 volte più di oggi. La cifra era sicuramente generosa, ma all'epoca Mediaset capitalizzava sul mercato una cifra 11 volte superiore al suo fatturato e le aziende di settore in Europa valevano almeno nove volte il fatturato. Quattro anni dopo fu il direttore generale dell'azienda di viale Mazzini, Flavio Cattaneo a chiedere una valutazione professionale del gruppo televisivo pubblico (fatto un po' meno alla carlona dell'epoca di Zaccaria). La risposta ottenuta alla vigilia di una possibile quotazione fu: vale fra 4,5 e 5,5 miliardi di euro. Dieci volte più di oggi. Si è tenuto stretto Tremonti? Mica tanto. Perché se si guarda il principale (ma più grosso e redditizio) concorrente della Rai, e cioè il gruppo Mediaset, la valutazione sembra assai simile. Oggi capitalizza in borsa 2,7 miliardi di euro, cinque volte quel che verrebbe valutata la Rai.

Al 31 dicembre 2010 il patrimonio netto di gruppo ammontava a 2,6 miliardi di euro. Più o meno la capitalizzazione attuale. Quindi sembra abbastanza corretta la decisione del Tesoro di fare il prezzo della Rai basandosi sul patrimonio netto dell'azienda. Il colosso dell'informazione pubblica, l'azienda per cui impazziscono tutti i partiti politici e su cui vigilano decine di procure della Repubblica, vale proprio un tozzo di pane. Agli italiani si chiede dunque un canone per finanziare una macchina che riesce a distruggere i soldi da sola, senza bisogno di terremoti finanziari e di turbolenze sui mercati. A questo punto non privatizzarla non sembra nemmeno un dramma. Basta lasciare erodere ancora qualche anno il patrimonio netto dell'azienda e quando non varrà più un euro basterà chiuderla e vendere ad altri impianti, palazzi e strutture: è il vero affare da realizzare.

di Fosca Bincher

03/10/2011

Fiction Rai: ecco le prossime in arrivo

Fonte: **Teleblog** <http://www.teleblog.it/37835/news-serietv/fiction-rai-ecco-le-prossime-in-arrivo.html>

Pubblicato da Giuseppe il 04 ott 2011

Molte le fiction tv che partiranno a breve: la Rai schiera Pupi Avati con la serie Un matrimonio con protagonisti Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti: Pupi, con il fratello Antonio, realizzeranno le prime due puntate entro il 2011. Dopo il cambio di regia di Carlo Carlei e Alessandro Capone, arriverà a breve sul set Il prefetto di ferro diretto da Lodovico Gasparini con protagonisti Vincent Perez e Gabriella Pession, che potrebbe anche essere la protagonista della miniserie Patrioti.

Si sperimenta il genere sentimentale con Il paese delle piccole piogge: una puntata girata in Kenia per la regia di Sergio Martino con protagonisti Margareth Made' e Giorgio Lupano. Ancora sconosciuto il nome dell'attore che presterà il volto alla fiction su Enzo Tortora che la Rai porterà in prima serata: incerto anche il nome dell'attrice che interpreterà Anna Magnani. Intanto vengono realizzate Santa Barbara e Terra Ribelle 2 con Lando Buzzanca, che sarà diretto da Ambrogio Lo Giudice. Per la fiction su Grace Kelly, la Rai ha scelto invece Vanessa Hessler, già protagonista per Raifiction in Cenerentola.

Classifica Interbrand/Coca Cola sulla vetta dei 100 brand globali. Apple per la prima volta tra i primi dieci

Fonte: **Libero News** <http://affaritaliani.libero.it/mediatech/classifica-interbrand-100-brand-globali-coca-cola-in-vetta051011.html>

Per il dodicesimo anno consecutivo Coca-Cola (valore del brand: circa 71,8 miliardi di dollari) conquista il vertice della Best Global Brands, classifica dei cento brand globali a maggiore valore economico stilata ogni anno da Interbrand.

Apple, con una crescita in valore del 58%, entra per la prima volta tra i primi dieci brand in classifica con un valore pari a circa 33,5 miliardi di dollari.

La classifica Best Global Brands viene stilata annualmente da Interbrand e si basa su una metodologia certificata Iso che analizza tre aspetti fondamentali:

- la performance economica dei prodotti o servizi che il brand contraddistingue
- il ruolo del brand nel processo di decisione d'acquisto
- la forza del brand nel continuare a generare margini per l'azienda

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI - L'instabilità dei mercati e il clima di incertezza che anno caratterizzato il 2011 hanno spinto i brand ad adattarsi a una nuova realtà. I Top 100 Best Global Brands di quest'anno hanno dimostrato, nonostante l'imprevedibilità del panorama economico, di poter essere flessibili, di sapersi evolvere e innovare per andare incontro alle nuove esigenze.

VINCE LA TECNOLOGIA - Nel corso dell'anno, i brand tecnologici hanno continuato a essere protagonisti di Best Global Brands. Sette dei dieci top brand (IBM, Microsoft, Google, GE, Intel, Apple and Hewlett-Packard), quattro dei cinque con la migliore performance di crescita (Apple, Amazon.com, Google and Samsung) e uno dei nuovi ingressi nella classifica dei Best Global Brands (HTC, produttore di apparecchi per la telefonia mobile con sede a Taiwan) provengono dall'ambito tecnologico.

Tra le performance più significative si segnalano:

- IBM (69,9 miliardi di dollari, 2° posizione) ha segnato una crescita dell'8%. Questo dato testimonia la crescente rilevanza del branding in ambito b2b. La performance di IBM è anche un indicatore di come le strategie di responsabilità sociale ben definite, quali ad esempio Smarter Planet, possano diventare dei preziosi asset.
- Google consolida la propria posizione al 4° posto con un valore del brand pari a 55,3 miliardi di dollari e una crescita del valore del brand del 27%. Il brand che è stato in grado di far coniare un nuovo verbo (to google) è anche quello che ha scalato la classifica in tempi record: il suo ingresso nella Best Global Brands risale al 2005 con un valore di circa 8,4 miliardi di dollari (n. 38). In sei anni ha conquistato 34 posizioni e aumentato di quasi sette volte il suo valore. Il successo di quest'anno è una conseguenza della capacità di proporre nuovi prodotti, come Chromebook, del forte impatto di Google+ e, infine, della costante attenzione verso temi sociali come la salute pubblica, la povertà e il clima.

- Amazon.com (12,75 miliardi di dollari, n. 26) balza in avanti di dieci posizioni grazie a un tasso di crescita del valore del brand del 32%. Parte del recente successo di Amazon può essere attribuito alla vendita di Kindle e di e-books. Individuando un bisogno del consumatore prima dei competitor e sviluppando velocemente la tecnologia che soddisfa quel bisogno, Amazon è riuscita a creare una nuova fonte di fatturato, che rafforza al tempo stesso il modello di business originario e il valore del brand.

- HTC (3,6 miliardi di dollari, n. 98) entra per la prima volta nella classifica dei Best Global Brands. Recentemente passata dal b2b al b2c, ha accresciuto la propria notorietà sviluppando partnership con brand più consolidati e ha rafforzato la propria digital brand strategy. Fattori che lo rendono un brand da non perdere di vista nell'anno a venire.

I brand nel settore automobilistico tengono duro. Quest'ultimo anno è stato caratterizzato da una crescita dell'industria automobilistica, dovuta soprattutto a un miglioramento dei mercati europei, alla rinascita dell'industria automobilistica statunitense e alla domanda di automobili proveniente dalla Cina.

- Nissan Motor (3,8 miliardi di dollari, n. 90), il secondo più grande produttore giapponese, rientra nella classifica dei Best Global Brands di Interbrand dopo un'assenza di tre anni. Nissan è stata in grado di riavviare la produzione più velocemente dei suoi competitor subito dopo il terremoto che ha colpito il Giappone lo scorso marzo, dimostrando di saper affrontare un momento difficile sia per l'azienda, sia per l'intero Paese.

- Toyota (27,76 miliardi di dollari) conferma la sua posizione (11) e mantiene il primato fra i brand automobilistici, incrementando il valore del 6%. Sebbene Toyota abbia dovuto affrontare una crisi al tempo stesso endogena (per mancanza di controlli sulla qualità nel 2010) ed esogena (il terremoto in Giappone all'inizio del 2011), l'azienda ha saputo guardare avanti concentrandosi su sicurezza e qualità, apportando cambiamenti alla struttura di leadership e capitalizzando il proprio impegno a favore dell'ambiente.

I brand di lusso sono in crescita. Tutti i brand nel settore del lusso che compaiono nella classifica di Interbrand sono stati in grado di accrescere il proprio valore. Hanno fatto leva sull'essere icone di status e, allo stesso tempo, hanno coinvolto il consumatore creando esperienze uniche e memorabili.

I brand del lusso si sono rifocalizzati sulla qualità e l'artigianalità, e hanno messo l'accento sulla digital brand strategy, raggiungendo così una crescita significativa di valore economico: Louis Vuitton (23,17 miliardi di \$, n. 18) +6%, Gucci (8,76 miliardi di \$, n. 39) +5%, Hermès (5,35 miliardi di \$, n. 66) +12%, Cartier (4,78 miliardi di \$, n. 70) +18% e Burberry (3,73 miliardi di \$, n. 95) +20%. La miglior performance è quella di Burberry, ottenuta presidiando il proprio core business e investendo in innovazione digitale ed espansione globale.

Servizi finanziari - In seguito alla crisi economica del 2008, alcuni brand finanziari hanno dovuto continuare a lottare. Brand bancari di origine statunitense, come Goldman Sachs (n. 38), Citi (n. 42) e Morgan Stanley (n. 54), hanno registrato un leggero declino del valore del proprio brand. Alcuni istituti finanziari europei, invece, hanno visto crescere il proprio valore di oltre il 5% nell'ultimo anno. Allianz (n. 67), Barclays (n. 79), il gigante finanziario spagnolo Santander (n. 68) e la svizzera Zurich (n. 94) hanno segnato crescita. Per queste organizzazioni la sfida è quella di riconquistare la fiducia dei propri clienti e ristabilire una solida etica aziendale.

L'Italia è nuovamente rappresentata dal brand del settore lusso- Portabandiera del tricolore sono Gucci (n. 39, 8,7 miliardi di \$, + 5%), Armani (n. 93, 3,79 miliardi di \$, + 10%) e Ferrari (n. 99, 3,59 miliardi di \$, +1).

Il report completo 'The Best Global Brands 2011' è disponibile sui siti interbrand.com e bestglobalbrands.com

Lavoro, le italiane guadagnano il 18% in meno degli uomini

Fonte: **Style.it** <http://www.style.it/news/le-notizie-del-giorno/2011/10/05/lavoro--le-donne-guadagnano-dal-10-al-18per-cento-in-meno-degli-uomini.aspx>

di Francesca Porta

Un uomo e una donna lavorano nello stesso ufficio: svolgono le stesse mansioni, hanno le stesse competenze e, con la nuova finanziaria, andranno in pensione alla stessa età. Perché allora lo stipendio della donna è molto più basso di quello dell'uomo?

È questa l'importante domanda a cui ha cercato di rispondere Emiliano Rustichelli, lo studioso

dell'Isfol che ieri ha presentato la sua ricerca sul "gender pay gap" al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel).

Rustichelli ha illustrato i risultati dello studio, affermando che in Italia le donne guadagnano dal 10 al 18% in meno rispetto ai colleghi uomini. La notizia di per sè era già nota, ma questo nuovo studio svela percentuali e numeri precisi, che possono aiutare nella comprensione del fenomeno.

Secondo la ricerca dell'Isfol, la differenza di retribuzione è maggiore nell'ambito dei servizi finanziari (dove il gap arriva al 26,1%), dell'istruzione e della sanità (), mentre è minore nel settore alberghiero (3,3% e nei rapporti di lavoro temporaneo (1,2%).

La forbice del gap salariale, inoltre, si allarga ancora di più per le donne meno scolarizzate (arriva al 20%) e si mantiene sempre oltre il 15% per le lavoratrici che possiedono solo la licenza media.

Per quanto riguarda l'età delle lavoratrici, la ricerca svela che il gap colpisce maggiormente le donne al di sopra dei 40 anni (la forbice si allarga fino al 12,1%) e le giovanissime (8,3%). La situazione è invece migliore per le lavoratrici che hanno un'età compresa tra i 30 e i 39 anni: per loro la differenza di salario rispetto ai colleghi uomini è del 3,2%.

Ma qual è il motivo di questa differenza retributiva? Emiliano Rustichelli ha provato a dare qualche risposta, rilevando innanzitutto che le donne hanno solitamente una carriera più discontinua di quella dei colleghi maschi (a causa in primis della maternità), cosa che danneggia il percorso verso gli scatti di anzianità salariali e gli aumenti di vario tipo.

Lo studioso ha anche ricordato che le donne di solito fanno meno straordinari (al lavoro) perchè si dedicano molto di più degli uomini alle faccende domestiche e alla cura dei figli.

Infine, le donne ottengono meno promozioni degli uomini: il che può essere dovuto ai motivi appena ricordati o anche, e lo studio non lo esclude, a una pura discriminazione.

Stress da lavoro: è la prima causa di assenza dall'ufficio

Fonte: **Libero-News.it** <http://www.libero-news.it/news/838295/Salute-stress--peste-nera--XXI-secolo-prima-causa-lunghe-assenze-lavoro---.html>

Roma, 5 ott. (Adnkronos Salute) - Non c'è mal di schiena, disturbo cardiovascolare e persino tumore che tengano: oggi è lo stress la causa principale di assenza prolungata dal lavoro fra gli impiegati del Regno Unito, tanto da essere ribattezzato 'peste nera' del XXI secolo. Motivo, la crisi economica, secondo uno studio del Chartered Institute of Personnel and Development britannico.

L'indagine effettuata su 592 impiegati evidenzia che è l'ansia da prestazione a generare un vero e proprio circolo vizioso: le persone hanno paura di essere licenziate, lavorano più del dovuto e si recano in ufficio anche se malate. Ma poi le conseguenze si fanno sentire: la pressione e lo stress psicofisico hanno la meglio e costringono i lavoratori a casa per lunghi periodi, superiori alle quattro settimane.

E infatti, due impiegati su cinque, soprattutto nel settore pubblico, hanno ammesso di aver dovuto richiedere più giorni di malattia l'anno scorso a causa dello stress eccessivo. Insomma, la tensione, divenuta prima causa di assenza prolungata dal posto di lavoro, minaccia la salute degli inglesi, ma anche di tutte le popolazioni alle prese con la recessione economica.

Crisi: ecco le domande. Ma anche le risposte

Fonte: **La Voce** <http://www.lavoce.info/dossier/pagina2974.html>

La crisi del debito pubblico continua a creare forti tensioni sui mercati finanziari internazionali. Si rivedono al ribasso le stime di crescita e il timore di una nuova recessione diventa concreto. In questi giorni, numerosi lettori si rivolgono a lavoce.info per avere chiarimenti e magari qualche rassicurazione. Fare previsioni non è facile, perché le variabili in gioco sono molte. Possiamo però analizzare alcuni aspetti specifici e indicare le conseguenze delle diverse scelte possibili per governi e istituzioni internazionali. Attraverso un Dossier che cerca di rispondere ai vostri quesiti.

Tutti vorremmo sapere come andrà a finire la crisi del debito pubblico. Vorremmo essere rassicurati sul fatto che non ci sarà una nuova recessione. Ma non abbiamo la sfera di cristallo per indovinare quali decisioni prenderanno le organizzazioni sovranazionali e i governanti dei

diversi paesi, cosa faranno le banche centrali, come reagiranno le borse e le opinioni pubbliche. Possiamo, invece, abbozzare scenari e rispondere su aspetti specifici. Decine di domande di questo tipo ci giungono quotidianamente dai lettori de lavoce.info, attraverso e-mail e commenti agli articoli pubblicati. Abbiamo deciso di raccogliere le più significative e interessanti e di dare risposte formulate dai redattori de lavoce.info con un linguaggio quanto più possibile chiaro e semplice. Questo Dossier si arricchirà nei prossimi giorni. Anche grazie a voi che, crediamo, continuerete a porre i vostri quesiti.

Domanda. Consideriamo lo scenario peggiore: il break up dell'euro. Che cosa implicherebbe per i paesi europei, in particolare per l'Italia?

Risposta. Risposta difficile: dipende da quale sarebbe il nuovo regime dopo il break up. Consideriamo due possibili scenari.

1. Si ritorna alla lira. Il passato ci aiuta a fare qualche inferenza. Assisteremmo a una forte svalutazione, un rapido guadagno di competitività, una ripresa dell'economia e poi un aumento dei prezzi interni, pressioni sui salari, inflazione, nuova svalutazione ecc. Un po' il film degli anni Settanta. Un forte disincentivo a fare riforme strutturali perché la svalutazione agirebbe da sostituto.

2. Si creano due monete europee o due aree monetarie: euro Nord e euro Sud. Ci sarebbe una forte svalutazione dell'euro Sud, guadagno di competitività e aumento dell'export verso i paesi del Nord Europa, ripresa più rapida, e vampata inflazionistica come sopra. Ma, se la Bce del Sud godesse di sufficiente autonomia istituzionale, dovrebbe resistere maggiormente alle pressioni a finanziare la spirale prezzi-salari. Quindi, potenzialmente, meno inflazione. Ciò, del resto, in parte dipenderebbe dall'accordo tra le due Bce. È possibile, che dopo l'aggiustamento iniziale, si converrebbe un cambio fisso tra euro Nord e euro Sud, che agirebbe da freno alla spirale prezzi-salari.

Luigi Guiso

Domanda. Nonostante sia opinione diffusa la necessità del pareggio sin dal 2012, non è troppo rischioso farlo a tutti i costi?

Risposta. Non serve veramente il pareggio di bilancio nel 2012. Serve che migliori la qualità della manovra estiva con la predisposizione di misure che riducano la spesa pubblica in modo permanente e con il riavvio di privatizzazioni e liberalizzazioni. Se migliora la qualità della manovra, il pareggio di bilancio non serve. Se non migliora la qualità della manovra, il pareggio di bilancio nel 2012 (raggiunto attraverso un ulteriore aumento di tasse) non basterà.

Francesco Daveri

Domanda. La Bce ha ossessivamente perseguito una politica antinflazionistica assecondando il terrore tedesco di un ripetersi di una seconda Weimar. Non è che questo ci ha fatto cadere in una situazione ben peggiore di quella che avremmo vissuto con un po' di inflazione?

Risposta. Se un errore la Bce ha fatto è stato di tenere i tassi troppo bassi (certo, non quanto la Fed) e così contribuire, seppur marginalmente, ad alimentare la bolla il cui scoppio da quattro anni ci perseguita.

Francesco Giavazzi

Domanda. È chiaro perché un tedesco non voglia sostenere l'onere degli altri paesi. Ma c'è qualche buon motivo, in soldoni, per cui dovrebbe invece accettare questo costo?

Risposta. Le imprese tedesche pagherebbero un costo molto elevato da una "resurrezione" del marco. Il neo-marco si rivaluterebbe molto nei confronti dell'euro orfano della Germania, il che renderebbe le esportazioni tedesche poco competitive. Anche le banche tedesche potrebbero pagare un costo molto elevato dato che i loro bilanci sono pieni di asset (titoli del debito pubblico greco, italiano, francese, eccetera) denominati in una valuta che si deprezzerebbe. Il valore di questi asset scenderebbe drasticamente, peggiorando la qualità dei bilanci delle banche e anche il loro valore di borsa, se sono quotate. L'opinione dell'elettorato tedesco non coincide però necessariamente con gli interessi delle imprese né con quelli delle banche.

Francesco Daveri

Domanda. Negli ultimi tre anni abbiamo visto saltare banche nei maggiori paesi, ma non in Italia. Esiste oggi il rischio fondato che qualche nostra banca cada nell'insolvenza?

Risposta. Va detto che dopo il disastro causato da Lehman Brothers, è da escludere che si arrivi al fallimento di altre banche. Dunque, il rischio che qualcuno "salti" in Italia come in altri paesi, è molto basso. Detto questo però va ricordato che:

a) le banche italiane erano sicuramente più robuste delle altre al momento in cui la crisi è scoppiata (ormai quattro anni fa) ma da allora molte cose sono cambiate.

- b) Stiamo assistendo ad una recrudescenza della crisi. Chi si era illuso che il peggio fosse già alle spalle, si è dovuto ricredere. Il recente rapporto sulla stabilità finanziaria del Fondo monetario internazionale ha affermato che gli indicatori di rischio e di fragilità sono tornati a salire, come non accadeva dai tempi di Lehman (ottobre 2008).
- c) L'economia mondiale sta rallentando e qualcuno teme addirittura una recessione: ciò naturalmente amplifica i problemi finanziari.
- d) Il problema centrale oggi è la crisi europea: il timore di un default della Grecia (ma anche di Portogallo e Irlanda) ha determinato il "contagio" all'Italia e alla Spagna. Sono quindi saliti i differenziali di tasso (spread) richiesti dagli investitori per comprare titoli pubblici di questi paesi. Gli spread italiani si trovano ormai da due mesi sopra i 3,5 punti. Lo Stato italiano paga cioè, per i nuovi debiti, 3,5 punti più della Germania (che paga invece meno di 2).
- e) In questa situazione le banche si trovano in grande difficoltà per due motivi. Vedono aumentare le perdite sui titoli posseduti (i vecchi titoli valgono meno perché sono disponibili altri con tassi superiori) e devono sopportare costi di raccolta che salgono proporzionalmente all'aumento degli spread del Tesoro.
- f) Gli spread italiani sono oggi superiori a quelli spagnoli (non era così fino ad agosto) perché la manovra italiana di aggiustamento dei conti è stata confusa, incoerente e poco credibile.
- g) Le banche italiane oggi non sono molto più fragili di altre (le francesi, ad esempio, che sono anch'esse nell'occhio del ciclone in questi giorni) ma scontano l'effetto congiunto della crisi europea e dell'incapacità di crescita del paese.
- g) La soluzione del problema passa per interventi finalmente risolutivi in Europa che riescano ad arginare una crisi che rischia di travolgere l'euro e l'intera costruzione europea. Ma anche per un'azione di governo capace di rilanciare finalmente un'economia che negli ultimi 12 anni è cresciuta complessivamente solo del 2,7 per cento e che, secondo le previsioni del Fondo monetario, accumulerà altri due punti di ritardo nei prossimi due anni. Non ci possono essere banche robuste in un'economia stagnante.

Marco Onado

Domanda. Anche se i tedeschi sono ferocemente contrari, aumentare la liquidità e abbassare la quotazione dell'euro potrebbe giovare all'economia europea?

Risposta. Una svalutazione dell'euro aiuterebbe la competitività dell'industria europea, soprattutto quella delle aziende che hanno costi in euro cioè che usano poche materie prime e tanto lavoro. Quindi se l'euro si deprezza ma non crolla, è una buona notizia. Peraltro, l'eventuale mossa della Bce potrebbe essere vista semplicemente come una reazione a una mossa analoga già in atto da tempo da parte della Fed che da quando ha inaugurato i suoi piani di Qe (quantitative easing) sta di fatto mantenendo basso il valore del dollaro a spese di tutti gli altri paesi del mondo. Le mosse coordinate di Fed e Bce solleverebbero la (legittima) protesta dei paesi emergenti che già da tempo si lamentano della strisciante aggressione valutaria degli americani.

Francesco Daveri

Domanda. Sarebbe auspicabile che la Cina comprasse debito Italiano?

Risposta. Certo, sarebbe auspicabile. Ma i cinesi sono troppo furbi per farlo. In realtà vogliono comprare, ma il 30 per cento dell'Eni, non una promessa del Tesoro italiano.

Francesco Giavazzi

Domanda. Su cosa si fonda la legittimazione (anche nei regolamenti del mercato finanziario) delle agenzie di rating? Su cosa si fonda la loro credibilità, visto che hanno sballato clamorosamente (vedi i titoli Lehman)? Le loro valutazioni non sono per lo più arbitrarie?

Risposta. Storicamente le agenzie di rating nascono per esprimere il grado di rischio delle obbligazioni, cioè per svolgere in qualche modo la funzione di valutazione di affidabilità che nel finanziamento bancario viene assolto dalle banche. Nel corso del tempo, sono state introdotte alcune forme di regolamentazione prudenziale (ad esempio nel caso dei fondi pensione) che hanno imposto a investitori istituzionali di investire in strumenti che superino un certo rating, e che dunque non siano "troppo rischiosi". Questa regola è pensata per garantire che il patrimonio di queste aziende sia solido. Le valutazioni sulla rischiosità dei prodotti finanziari vengono affidate alle agenzie di rating. Quindi le regolamentazioni danno in qualche modo legittimazione al loro operato e le rendono così centrali in alcuni mercati finanziari: se un titolo (un buono del Tesoro, per esempio) non ha un alto credit rating, esso non sarà appetibile per le imprese che sono obbligate ad avere una minima quota, per esempio, di titoli AAA.

Ma le agenzie di rating fanno un buon lavoro? La questione è complessa, ma ecco il mio

giudizio in poche parole. Le agenzie di rating non dicono (di solito) molto di più di quanto i mercati non sappiano già. Mi spiego con un esempio. In molti casi le agenzie di rating valutavano la volatilità di una obbligazione in base alla media storica delle fluttuazioni del titolo. Chiaramente questo non è un modello di valutazione molto sofisticato, e in particolare sottostima la possibilità di una crisi sistemica nuova, come quella che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Insomma, in molti dei casi il servizio delle imprese di rating è stato e continua ad essere più meccanico delle loro controparti nel settore privato ("buy side" analyst). È ragionevole aspettarsi molto meglio? Realisticamente, no. La ragione fondamentale è che le agenzie di rating non hanno capitale a rischio: se il loro analista fa un errore di valutazione, Moody's non perde soldi. Né ci guadagna se la valutazione è corretta. E quindi, ci si può aspettare che Moody's abbia informazione migliore di chi mette i soldi a rischio? Detto diversamente, se un analista di Moody's avesse davvero più informazione di quella già incorporata nei prezzi, allora lui -o lei- farebbe molti più soldi investendo per conto proprio che lavorando da Moody's.

Nicola Persico

Domanda. È concepibile l'abbandono dell'euro da parte di un paese? In che modo e a quali costi avverrebbe la conversione dall'euro alla nuova/vecchia valuta?

Risposta. Rispondiamo riportando un estratto dal paper di Willem Buiter e Ebrahim Rahbari "The future of the euro area: fiscal union, break-up or blundering towards a 'you break it you own it Europe'" pubblicato da Citi Investment Research & Analysis.

Una rottura dell'area euro è molto improbabile, ma non impossibile. L'interpretazione prevalente dei Trattati sostiene che per un paese è possibile abbandonare l'Eurozona solo se contemporaneamente abbandona anche l'Unione Europea. Ovviamente, i Trattati europei si possono sempre rivedere.

Neanche la possibilità d'espulsione di un paese è prevista dai Trattati. Tuttavia, è possibile che, collettivamente, sedici paesi dell'area rendano molto difficile la vita per il diciassettesimo, tanto che il miglior piano di azione per la vittima potrebbe essere l'abbandono dell'area. un rifiuto della Bce di continuare a concedere finanziamenti alle banche greche accettando debito sovrano o debito sovrano garantito come garanzia, potrebbe rappresentare un punto di rottura di questo tipo.

Qualunque siano le modalità scelte, l'uscita dall'Eurozona sarebbe comunque una questione molto complessa. È assai improbabile che si possa prendere in considerazione uno scenario nel quale uno Stato membro dell'area "si prende una vacanza" dall'euro per un paio di anni, adotta temporaneamente la sua vecchia moneta e ottiene un forte deprezzamento del valore di questa stessa valuta per poi tornare nell'area euro con il tasso di cambio più competitivo. Il paese in questione dovrebbe chiedere di nuovo l'adesione all'Unione Europea e, nel caso la richiesta fosse accolta, dovrebbe soddisfare nuovamente i parametri di Maastricht per rientrare a far parte dell'Eurozona. È anzi probabile che gli Stati membri effettivi cercherebbero di applicare criteri ancora più rigidi di quelli originali di Maastricht e sarebbero più attenti nella ricerca di eventuali "trucchi" che possano aver permesso il precedente ingresso nell'area euro. È importante sottolineare che è possibile il default pur rimanendo all'interno dell'Eurozona. La proposta di un buy-back prete nel secondo pacchetto di salvataggio della Grecia concordato al vertice di emergenza dell'Unione Europea del 21 giugno implica un giudizio di "default selettivo" sul debito sovrano greco da parte di Standard&Poor's. Un fallimento ha costi e benefici che dovrebbero essere tenuti ben distinti dalla questione dell'uscita dall'Eurozona. Un approccio indirizzato a ristrutturare i livelli eccessivi di debito sovrano, accompagnato da una ristrutturazione del debito bancario e da una ricapitalizzazione delle banche e dalle necessarie riforme strutturali può rappresentare il catalizzatore di migliori prospettive di crescita per il futuro.

Inoltre, se per esempio la Grecia uscisse dall'area euro, ci sarebbe la necessità di introdurre una nuova moneta. Così oltre a tutti i numerosi problemi che il cambio di valuta comporterebbe, avremmo anche il costo dell'introduzione di nuove banconote e monete con i connessi costi di distribuzione. E sono da considerare anche i costi del passaggio a un diverso numerario nei contratti e nei pagamenti: per le transazioni finanziarie wholesale questi costi sono probabilmente bassi, ma per milioni di famiglie e piccole imprese il costo del cambiamento del numerario nelle fatture, nella contabilità, nei bilanci eccetera può rivelarsi per niente banale.

La Grecia ha avuto a disposizione un decennio per introdurre l'euro, potrebbe avere solo pochi

mesi per l'introduzione della Nuova Dracma.

(a cura di Isabella Rota Baldini)

Domanda. Perché la Fed mantiene i tassi a zero, mentre la Bce li tiene a 1,5? Quali sono le implicazioni e i rischi delle due politiche?

Risposta. La Fed e la Bce hanno due mandati diversi: la Bce è vincolata dal suo Statuto a una politica monetaria che ha come obiettivo primario la stabilità dei prezzi; ciò non vale per la Fed. Di conseguenza, la banca centrale americana ha una strategia più flessibile e discrezionale. Può permettersi quindi una politica molto espansiva per un lungo periodo di tempo.

Vi è da dire che la politica monetaria della Bce non può dirsi restrittiva, con tassi d'interesse del mercato monetario negativi in termini reali. La maggiore flessibilità della Fed riguarda non solo la gestione del tasso d'interesse di policy, ma anche le cosiddette politiche "non convenzionali", come l'acquisto di titoli del debito pubblico sul mercato. La banca centrale americana è stata finora molto più aggressiva su questo fronte; la Bce si è mossa con maggiore prudenza. La politica della Fed viene incontro alle esigenze di stabilizzazione dei mercati finanziari, sostenendo le quotazioni dei titoli; non sembra invece avere molto successo nel sostenere l'economia reale e nel ridurre la disoccupazione. Il rischio principale di questa politica è generare un'altra "bolla" dei prezzi delle attività finanziarie; questa bolla potrebbe scoppiare quando prima o poi il sostegno artificiale ai prezzi dei titoli verrà meno.

La politica della Bce cerca di evitare questo rischio, oltre che di non compromettere l'obiettivo di lungo periodo della stabilità dei prezzi. Tuttavia, nelle circostanze estreme in cui si trova attualmente la zona euro, essa potrebbe rivelarsi troppo rigida. Soprattutto in mancanza di politiche fiscali adeguate e di provvedimenti di sostegno agli Stati ad alto debito, a causa dei blocchi decisionali a livello europeo, la salvezza dell'euro potrebbe risiedere nella capacità della Bce di acquistare in dosi massicce titoli di stato, a costo di immettere molta (troppa) moneta nel sistema economico. Ma la Bce potrebbe rifiutarsi di seguire questa strada: i pur limitati acquisti effettuati finora hanno generato forti tensioni nella Bce stessa (che hanno condotto alle dimissioni dei tedeschi Weber e Stark dal consiglio direttivo della banca).

Angelo Baglioni

Domanda. Perché non utilizziamo la "bad bank", come si è fatto per risolvere alcuni casi di dissesti bancari, anche per risolvere il problema del debito greco?

Risposta. La soluzione della "bad bank" prevede tipicamente che una banca insolvente venga spezzata in due. Una mantiene in bilancio le attività "sane" e può continuare a operare sul mercato. L'altra (la "bad bank", appunto) si accolla le attività che valgono poco sul mercato; in altri termini si accolla le perdite. Per sopravvivere, la "bad bank" ha bisogno del sostegno pubblico, che interviene ripianando le perdite e immettendo capitale; di fatto lo stato diventa proprietario della "bad bank", sperando di poterla rivendere in tempi migliori (quando, eventualmente, i suoi asset avranno recuperato almeno una parte del loro valore).

Questa soluzione non può essere applicata a uno stato sovrano. Non esiste un'autorità al di sopra dello stato insolvente che possa intervenire e spaccare in due lo stato stesso, divenendo in sostanza proprietario della entità "cattiva" e lasciando autonoma la parte "buona".

Angelo Baglioni

Al via il passaggio al digitale di Liguria, Toscana, Umbria e Marche

Fonte: **RaiWay**

<http://www.raiway.rai.it/index.php?lang=IT&cat=144&showINFO=162&PHPSESSID=b8d7273bb8a252baa1d2760d4c08f970>

Nei prossimi mesi sarà completato il programma che prevede lo spegnimento delle trasmissioni televisive analogiche e la transizione definitiva al digitale terrestre (il cosiddetto "switch-off") in alcune regioni italiane.

Il definitivo passaggio al digitale è previsto:

per la Liguria a partire dal 10 ottobre;

per la Toscana e l'Umbria (ed inoltre per le provincie di La Spezia e Viterbo) a partire dal 3 novembre;

per le Marche a partire dal 5 dicembre.

I dettagli relativi alle date di switch-off dei singoli comuni interessati sono consultabili nell'apposita sezione del sito del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento Comunicazioni.

A partire dalla data di switch-off di ogni singola area geografica, le trasmissioni della RAI saranno ricevibili unicamente attraverso il decoder digitale.

In particolare per quanto riguarda la Liguria, a breve, sarà possibile consultare nel dettaglio la nuova offerta televisiva RAI digitale terrestre disponibile nei comuni interessati alle pagine Ricezione TV e Radio del sito Rai Way.

Per informazioni in merito al contributo statale di 50 euro per l'acquisto di un decoder digitale e per la lista dei rivenditori in ciascuna provincia si può consultare l'apposita pagina web realizzata dal Ministero dello Sviluppo Economico-Dipartimento Comunicazioni.

Per informazioni sulla televisione digitale e sulle modalità di sintonizzazione dei decoder, oltre al sito dedicato, è a disposizione il Numero Verde 800.022.000, attivo dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 20.00, appositamente predisposto dal Ministero dello Sviluppo Economico-Comunicazioni.

Per informazioni inerenti la ricezione e le frequenze della RAI ricordiamo che è a disposizione dei cittadini il Call Center Tecnico di Rai Way al Numero Verde 800.111.555 attivo tutti i giorni dalle 8.00 alle 23.00.

In via sperimentale, per le informazioni inerenti il digitale terrestre, è possibile contattare anche la nostra live chat dalla homepage del sito Rai Way.

Ed ecco la graduatoria della Liguria

Fonte: **Millecanali** http://www.millecanali.it/ed-ecco-la-graduatoria-della-liguria/0,1254,57_ART_8927,00.html

05 Ottobre 2011

Lunedì sera, verso le 19.30, sono cominciati gli invii dei decreti di assegnazione delle frequenze per lo switch off ligure. Un passo che viene subito dopo il licenziamento della graduatoria definitiva tra i 21 soggetti (emittenti singole, altre riunite sotto intese o consorzi). Da notare che la graduatoria del Ministero dello Sviluppo Economico contiene un errore: nella posizione 16, all'intesa tra Stv, Varazze Tv, OttoToscana è stata eliminata per dimenticanza Telesanremo. Nulla cambia, con l'assegnazione anche all'emittente del canale assegnato, il 22. A livello regionale vince, quindi, Telecit davanti alla extraregionale Canale Italia, a sua volta davanti a Primocanale. Alla fine l'unica esclusa, un po' a sorpresa, è la fiorentina Italia 7: ha partecipato da sola, con un unico impianto acceso sopra alla Spezia e ora dovrà ricorrere al must carrier. Per le singole voci, per il patrimonio ha vinto l'intesa tra le due Canale Italia, davanti a Telecit: dietro di loro una voragine di punti. Come dipendenti il primo posto è nettamente di Primocanale, mentre per la copertura ha vinto Telenord, ma con parametri 'altri' troviamo anche Telecit, Primocanale, Telegenova e la giovanissima Liguria Tv.

Tutti contenti? Lo scopriremo solo da lunedì prossimo quando le operazioni cominceranno. E le interferenze con la vicina Francia diventeranno realtà.

Nel frattempo ci sono pervenuti i commenti delle due associazioni principali del settore.

Ecco cosa ci ha inviato la Frt Tv Locali:

«L'Associazione Tv Locali FRT esprime soddisfazione per il risultato della graduatoria, pubblicata sul sito del Ministero dello sviluppo economico, relativa all'assegnazione delle frequenze alle tv locali operanti nella regione Liguria, che vede ben 9 emittenti associate nelle prime 10 posizioni e 14 nelle prime 18 posizioni. Al primo posto si è classificata l'emittente Telecit, di proprietà vicepresidente della FRT, Giorgio Tacchino.

Ciò è significativo e conferma che le Tv locali associate alla FRT sono le più importanti sotto il profilo imprenditoriale ed editoriale. Tuttavia, le preoccupazioni manifestate nei giorni scorsi dalla Federazione relativamente al rischio di stravolgimento delle posizioni in graduatoria, a causa dell'uso improprio delle intese tra emittenti minori, permangono, soprattutto in alcune regioni che presentano problematiche di natura frequenziale quali la Toscana, per le quali si auspica che il Ministero sappia trovare le giuste soluzioni per garantire la sopravvivenza delle emittenti regionali e provinciali più importanti».

Ed eccoci ad Aeranti-Corallo:

«Con riferimento alla problematica della transizione alle trasmissioni televisive digitali terrestri nelle Regioni Liguria, Toscana, Umbria, Marche e nella provincia di Viterbo, l'Avv. Marco Rossignoli, coordinatore Aeranti-Corallo ha dichiarato:

“Abbiamo constatato, con soddisfazione, che tutte le 14 Tv locali associate Aeranti-Corallo, operanti in Liguria, potranno svolgere, a pieno titolo, l'attività di operatore di rete per la Tv

digitale terrestre in ambito locale, con l'assegnazione delle relative frequenze di trasmissione. Siamo, inoltre, in attesa della pubblicazione delle graduatorie relative alla Toscana e all'Umbria. La Toscana, in particolare, rappresenta il primo vero banco di prova delle nuove procedure per l'assegnazione delle frequenze per le Tv locali. Infatti in Toscana opera un numero di Tv locali molto superiore alle frequenze disponibili e quindi le graduatorie di tale regione consentiranno di comprendere, in concreto, quale impatto abbiano le norme del bando di gara, in termini di quantità di imprese che potranno svolgere l'attività di operatore di rete". In ogni caso Aeranti-Corallo ritiene indispensabile un differimento degli switch-off calendarizzati nel corso del 2011 e, pertanto, ha formulato una richiesta in tal senso al Ministro Romani. È infatti evidente che occorre garantire alle Tv locali i tempi tecnici necessari per poter ricevere le forniture degli impianti per trasmettere in digitale, tenendo conto che non è certamente possibile operare gli acquisti prima di aver ottenuto l'assegnazione frequenziale; diversamente si rischierebbe di effettuare investimenti al buio. Occorre altresì considerare che ai fini della transizione, il Ministero deve rispettare il termine (previsto dalla delibera Agcom n. 366/10/CONS) di 15 giorni prima dello switch-off per l'attribuzione delle numerazioni LCN e il termine (previsto dalla delibera Agcom n.353/11/CONS) di 50 giorni prima dello switch off per la definizione degli obblighi di must carrier a favore dei soggetti non utilmente collocati nelle graduatorie».

Ecco la tabella della graduatoria della Liguria e le frequenze assegnate:

GRADUATORIA E FREQUENZE

- 1) C. 24 Telecity Liguria
- 2) C. 39 Canale Italia - Canale Italia 2
- 3) C. 44 Primocanale
- 4) C. 43 Telenord
- 5) C. 29 Telegenova - Lombardia Digitale
- 6) C. 41 Telecittà
- 7) C. 21 Liguria Tv
- 8) C. 51 Telestar Liguria
- 9) C. 53 Telegiuria - Tlc Telecampione
- 10) C. 35 Italia 8 - Tv9
- 11) C. 34 Imperia Tv - Antenna Blu Tv - Teleriviera
- 12) C. 31 Teleradiopace - Tele Liguria Sud - Telemasone - Teleradiopace 2
- 13) C. 45 Studio Nord Tv - Telemondo
- 14) C. 48 Entella Tv - Rtv 38 - Teleturchino
- 15) C. 27 Telecupole (solo SV IM)
- 16) C. 22 Stv - Tv Varazze - OttoToscana - Telesanremo
- 17) C. 28 Primantenna - Motori Tv
- 18) C. 25 Rete 37
- 19) C. 27 Tv Italia (solo GE SP) C. 22 (solo IM SV)
- 20) C.25 E21 Network - Odeon 24 - E21 Lombardia - Telegranda (solo GE IM SV) c. 28 (solo SP)
- 21) esclusa Italia 7

Ed ecco la tabella della graduatoria ligure con i punteggi completi:

http://banner.b2b24.it/nwl/mc/pdf/tabella_graduatoria_ligure.pdf

Analisi Auditel – Il calo di ascolti di Rai1

Fonte: **Tvblog.it** <http://www.tvblog.it/post/28063/analisi-auditel-rai1-crisi-ascolti>

pubblicato: 04 ottobre 2011 da Hit

Si parla molto in questi giorni della crisi di Rai1, della perdita di ascolti della rete ammiraglia, lo ha fatto anche il Presidente della Rai Paolo Garimberti, ma per capire meglio questo calo vero e tangibile di share della rete diretta attualmente e ormai da 2 anni da Mauro Mazza è necessaria una visione d'insieme del panorama degli ascolti televisivi italiani. Con questa analisi cercheremo di capire meglio questa situazione andando a fare un confronto fra gli ascolti delle principali reti televisive italiane fra il settembre 2010 e il settembre 2011, periodo 1-28. Prima di tutto certifichiamo il calo di Rai1 che è nel totale giornata del 2,9% di share, passando dal 20,19% del 2010 all'attuale 17,29%.

Un calo che diventa ancora più preoccupante per quel che riguarda la prima serata, Rai1 passa infatti dal 21,35% del periodo 1-28 settembre 2010 al 17,13% del medesimo periodo 2011. Un calo quindi del 4,22% di share. Analizzando poi i dati fascia per fascia, mentre per quella della prima mattina 7-9 il calo c'è ma è minimo, si passa infatti dal 24,83% del 2010 all'attuale 24,19%, in tutte le altre fasce assistiamo a cali più significativi. La fascia 9-12 passa dal 21,88% del 2010 all'attuale 19,2% (-2,68%). La fascia del mezzogiorno 12-15 passa dal 18,61% dell'anno scorso all'attuale 16,59% (-2,02%). La fascia del pomeriggio 15-18 passa dal 17,1% del 2010 al 16,1% del 2011 (-1%).

Passiamo ora al pre-serale 18-20:30 dove abbiamo un calo del 3,25% passando dal 23,28% dell'anno scorso all'attuale 20,13%. Del prime time abbiamo già detto, mentre per quel che riguarda la seconda serata il calo si attesta nella misura del 4%, analogo quindi al prime time. Prime time e seconda serata sono dunque le fasce d'ascolto dove Rai1 perde più pubblico. Ma la crisi di Rai1 non è solo crisi per Rai1, Canale5 infatti perde nel totale giornata il 2,35% e nel prime time quasi il 3% di share, dell'ammiraglia Mediaset approfondiremo però in un pezzo a parte. Ma dove è andato finire l'ex pubblico di Rai1 e di Canale5?

Presto detto: Il totale delle altre reti digitali sommate alle pay tv nel totale giornata passa dal 15,84% di share del 2010 all'attuale 21,57% con un incremento di 5,73%, mentre nel prime time passa dal 14,91% dell'anno passato al 20,46% di quest'anno, salendo quindi del 5,55%. In seconda serata è ancora più netto l'incremento di queste reti, che passano dal 15,23% del 2010 al 22,03% attuale, salendo così del 6,8%.

Ma non sono solo le altre reti digitali ad incrementare la loro percentuale di share, fra le reti classiche La7 passa nel totale giornata dal 3,73% del 2010 all'attuale 4,16%, salendo così di circa mezzo punto. E' nel prime time e nella seconda serata che La7 cresce di più, guadagnando oltre un punto per ciascuna fascia oraria. Leggera crescita anche per Rai3 dello 0,11% nel totale giornata e dello 0,72% nel prime time. Rai2 ed Italia1 calano di circa un punto nel totale giornata, mentre Rete4 rimane sostanzialmente stabile.

Frequenze: chiusa gara 4G, incasso a 3,9 mld euro. Romani: "Risultato straordinario"

Fonte: **Ministero delle comunicazioni**

http://www.sviluppoeconomico.gov.it/?option=com_content&view=article&idmenu=804&idarea2=0§ionid=1&andor=AND&andorcat=AND&idarea3=0&partebassaType=4&MvediT=1&showMenu=1&showCat=1&idarea1=0&idareaCalendario1=0&idarea4=0&showArchiveNewsBotton=1ministero/ufficio_stampam/comunicati_stampam/&id=2020729&viewType=0

29 settembre Dopo 22 giornate e 469 tornate, si è conclusa alle ore 16.45 l'asta per acquisire le frequenze in banda 800, 1800 e 2600. Telecom, Vodafone, Wind e H3g si sono aggiudicati le diverse frequenze per un incasso totale di 3.945.295.100 euro.

Queste, in particolare, le assegnazioni:

Frequenza 800: si aggiudicano 2 blocchi a testa Vodafone, Telecom Italia e Wind.

Frequenza 1.800 : si aggiudicano 1 blocco a testa Vodafone, Telecom, H3g.

Frequenza 2.600: si aggiudica 4 blocchi H3g, 4 Wind, 3 Telecom, 3 Vodafone.

Tutti gli operatori ammessi alla gara 4G possono comunque presentare entro le ore 12.00 di lunedì 3 ottobre un'offerta per la banda 2000 rimasta non assegnata. Le relative offerte saranno aperte in seduta pubblica alle ore 14.00 dello stesso giorno presso gli uffici del Dipartimento per le comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico.

"E' un risultato straordinario – ha affermato il Ministro Romani - che pone l'Italia in una posizione d'avanguardia rispetto all'Europa. In una situazione di mercato difficile, siamo riusciti ad attrarre una mole ingente di investimenti. L'incasso complessivo va ben oltre le aspettative: ricordo che la legge di stabilità infatti prevedeva un introito di 2,4 miliardi di euro".